



MA QUALE “PREVENZIONE ?”

Riflessioni di un cittadino di una città troppe volte distrutta dai terremoti

Negli ultimi quarant'anni numerosi terremoti hanno puntualmente colpito in Italia aree notoriamente sismiche, come Belice, Friuli, Irpinia, Garfagnana, Umbria, Marche, Molise, mostrando che limitarsi ad aspettare il successivo terremoto in modo fatalistico sarebbe stato un atteggiamento sconsiderato.

Qualcosa, nel frattempo, si poteva e doveva fare ma quasi nulla è stato fatto per impedire che si verificassero altre tragedie! Ed ecco, perciò, che ancora una volta il Mostro ha colpito.

Il 6 aprile 2009 nell'aquilano si è scatenata la furia più inquietante dei fenomeni naturali. Quella notte nulla è stato risparmiato dalla violenza del terremoto ed il nostro territorio annientato dal tremore della terra ma anche da un'inspiegabile ignavia: la stessa colpevole negligenza che, dopo il disastro, ha parlato di cemento armato fasullo e perizie geologiche ignorate nel nome del profitto.

Lo shock, assoluto, ce lo ha lasciato addosso la violenza inaudita della Terra. Quella violenza ci ha atterriti tutti, ci ha fatto sentire troppo piccoli, inermi e impotenti, ci ha ricordato che non tutto possiamo, che ci sono eventi che ci sovrastano e rispetto ai quali non possiamo fare altro che chinare il capo dimessi. Ma, repentina, si è insediata negli animi anche la rabbia, che ci sta logorando tutti. E, così, uno sguardo più lucido alla tragedia ci lascia tutt'altro che rassegnati. Perché la Natura non è mai tanto cattiva quanto può esserlo l' Uomo. L' Uomo che spesso si rende protagonista di scelte irresponsabili e scellerate capaci di minare tragicamente la sua stessa esistenza.

Le scosse di terremoto che si stavano susseguendo mi preoccupavano: le collocavo, con alta probabilità, nell'arco temporale dei *ritorni storici* per i sismi dell'area aquilana. Precisamente, sulla base della storia sismica aquilana (si ricordano i forti terremoti del 1315, 1349, 1461, 1703), ricostruita nei cataloghi dei terremoti, dalle cronache dei vari scrittori dell'epoca e soprattutto alla luce dei precursori che si stavano verificando (oltre 300 scosse a partire dal 14 dicembre 2008), analoghi a quelli dei terremoti precedenti, ritenevo quelle innumerevoli scosse una vera e propria crisi sismica piuttosto che un semplice sciame. Anche in considerazione del particolare sistema di fagliazione che interessa il nostro territorio, costituito da numerose faglie più o meno attive ed alcune delle quali con un gap sismico (faglia di Pettino, faglia di Paganica, faglia dell'altopiano delle Rocche, faglia di Pizzoli, faglia di Campotosto, faglia di Collebrincioni, faglie del Gran Sasso e della Valle dell'Aterno, ecc.), ritenevo altamente probabile il verificarsi di un imminente evento sismico: non mi aspettavo che potesse essere, però, così devastante.

L'aquilano, oltre ad essere zona sismica, è un territorio ricco di storia e di arte, con un patrimonio edilizio preziosissimo, ma fragile. E questo non è stato adeguatamente considerato. Anzi. Seppure in passato ci fossero stati studi ed indicazioni, talora questi rimasero solo su carta: nulla è stato fatto di quanto segnalato attraverso diverse relazioni.

Nell'aprile del 1987, agli albori della “prevenzione sismica dei Beni Culturali”, al 1° Seminario di Studi sulla Protezione dei Monumenti dal rischio sismico a Venezia, e successivamente, nel dicembre dello stesso anno, al Corso Internazionale, organizzato dal Centro Europeo per i Beni Culturali di Ravello, facevo, tra le altre cose, le seguenti considerazioni:

“Da secoli l'uomo si è preoccupato di trovare il modo di predire un evento sismico ma soltanto negli ultimi anni, specialmente in Giappone, Stati Uniti, URSS, Cina, la previsione dei terremoti è uscita dal regno degli indovini per diventare un obiettivo rigorosamente scientifico. Grazie ai progressi ottenuti negli ultimi anni, sembra probabile che nell'arco di qualche decennio si possa riuscire a formulare previsioni sismiche. È comunque evidente che anche una esatta previsione non può annullare i pericoli di un sisma: la sola distruzione senza perdita di vite umane, può rappresentare una gravissima perdita per l'economia di una regione. La vera difesa dai terremoti non è quindi la previsione ma la prevenzione mediante l'adeguamento degli edifici posti in zone a rischio. Se “consolidare”, fino a qualche anno addietro era un'attività trascurata, ora a seguito degli eventi calamitosi che hanno ripetutamente colpito il nostro Paese, costituisce un raro momento attuale che assume particolare rilievo soprattutto per la protezione sismica dell'immenso Patrimonio Culturale. Il patrimonio culturale abruzzese, esposto da sempre al rischio sismico, richiede interventi atti ad assicurare la sua conservazione nel tempo; tali interventi devono garantire un adeguato comportamento in occasione dei futuri eventi sismici. Usualmente gli interventi vengono effettuati a valle di un terremoto per riparare i danni provocati da questo, danni che spesso sono amplificati da situazioni di degrado, più o meno avanzato, dovuti ad eventi precedenti. È perciò opportuno impostare un corretto piano di prevenzione,”

Successivamente, nel settembre del 1988, a seguito dell'Esercitazione di protezione civile "Amiternum", dove si simulava un terremoto di settimo-ottavo grado della scala Mercalli con epicentro tra Pizzoli e Barete, in una relazione sulle osservazioni e proposte, richiesta ai tecnici partecipanti, avevo individuato degli elementi (**infrastrutture, educazione, politica**) nei quali trasparivano delle criticità che, tuttavia, si sarebbero potute, se non eliminare, quantomeno ridurre. Tra le infrastrutture più vulnerabili avevo individuato il Palazzo del Governo che, fungendo da sala operativa, doveva avere una "adeguata antisismicità".

Secondo il mio parere bisognava allestire della aree attrezzate a livello comprensoriale pronte ad ospitare strutture mobili per il ricovero, il vettovagliamento, il ristoro e l'atterraggio di mezzi di soccorso ed in più dotate di rete di servizi (acqua, luce, telefono).

Ed invece tutto questo, nel cratere in quella tragica notte d'aprile, non c'era. Senza parlare della rete viaria «idonea e di facile percorribilità» che ogni centro abitato avrebbe dovuto avere.

Avevo richiesto la "verifica della idoneità e l'eventuale adeguamento delle strutture» delle scuole e degli uffici pubblici.

Lo spazio più ampio, però, veniva dedicato al capitolo "educazione", perché in realtà ritenevo che la maggior parte della popolazione non conoscesse come comportarsi in caso di sisma: in più occasioni avevo sperimentato ciò attraverso incontri pubblici avuti in vari paesi ed in tante scuole della provincia.

Avevo suggerito, nel dettaglio, come fare: gruppi operativi permanenti (corsi per alcuni dipendenti degli Enti pubblici), collaboratori volontari (cittadini addestrati in ogni centro abitato), mappatura dei punti di maggiore rischio (informazione degli abitanti nei quartieri più a rischio), corsi di protezione civile (nozioni basilari da insegnare agli studenti nelle scuole), istruzione della popolazione (riunioni, volantini esplicativi, spot pubblicitari).

Un compito importante era stato assegnato anche alla Politica che si sarebbe dovuta attivare per reperire finanziamenti al fine di mettere in sicurezza gli edifici ed i centri storici.

Le relazioni si chiudeva con la proposta di un'ulteriore simulazione per corpi specializzati e rappresentanti di enti atta a simulare condizioni più attinenti alla realtà: operazione in area di centro storico con strade strette, "simulazione di ingombri ed ostacoli da macerie".

Nulla o quasi, invece, è stato fatto in termini di prevenzione e troppo poco in termini di protezione dei Beni Culturali.

Ecco perché la Natura, paradossalmente, può in un certo senso averci protetto, "anticipando" il suo triste boato rispetto allo scoccare dell'apertura degli uffici, ha evitato che l'Uomo, in quegli edifici ormai fantasma, mandasse gli uomini ad adempiere alle varie attività quotidiane.

E' giunto, però, il momento, dopo la tragica esperienza del 6 aprile, di attivare i segnali di una netta svolta sul "**modo di pensare ed operare italiano**": è necessario affrontare i problemi prima che accadano altre tragedie come quella vissuta. Per creare una vera coscienza civica nelle giovani generazioni non basta, infatti, adeguare gli edifici scolastici alle normative delle leggi vigenti, o bersagliare le scuole di inutili iniziative quando purtroppo "i buoi sono scappati dal recinto" ma è necessario promuovere la conoscenza della protezione civile in tutti i cittadini. E' questa la scommessa più grande per il prossimo futuro. Il Governo, le Amministrazioni, i vari Enti preposti devono attivarsi per salvaguardare la vita dei cittadini, il patrimonio edilizio e culturale, le infrastrutture.

Certamente, per poter affrontare il discorso della prevenzione c'è bisogno di una società meritocratica dove le responsabilità vengono affidate a persone competenti ed oneste. Sappiamo tutti, invece, che il nostro Paese è il "**paese delle raccomandazioni, delle clientele, delle famiglie, delle caste, delle corporazioni, delle mafie; la carenza di merito nella società italiana è diventato un tema sempre più urgente da affrontare: l'Italia è il "paese" del nepotismo dove gli Istituti di ricerca, le Università e tutti i posti di lavoro più ambiti sono coperti troppo spesso da intere "famiglie", certamente non per capacità e merito. L'ideologia del merito di stampo nordeuropeo, dove i migliori vanno avanti in base alle loro capacità ed ai loro sforzi, indipendentemente da ceto, famiglia di origine, professione, aderenze politiche, non è di queste parti: purtroppo, l'Italia è forse la società più ineguale ed ingiusta del mondo occidentale.** E l'Università aquilana che si definisce "di eccellenza", come si colloca? Ci sono anche in essa "le famiglie"? O vince la meritocrazia? Ci auguriamo che sia veramente di eccellenza affinché il futuro della città, nelle mani delle nuove generazioni, adeguatamente preparate, sia sicuramente diverso e migliore!

Un impulso determinante dovrà essere dato anche dai mass media che molto spesso hanno sottovalutato questi aspetti, forse perché i problemi della sicurezza non attraggono come molte vicende di cronaca nera o le vicissitudini personali di personaggi della politica, dello spettacolo, dello sport.

La prevenzione deve passare anche attraverso la Scuola che, assumendo sotto questo profilo un ruolo di primaria importanza, deve prestare una particolare attenzione alla cultura della sicurezza, tenendo presente che questo impegno formativo si tradurrà in comportamenti corretti non solo a scuola o nei luoghi di lavoro, ma anche nelle discoteche, negli stadi, nei luoghi di svago ed in generale nella vita di tutti i giorni. Devono essere, altresì, investite risorse per la ricerca.

Per un Paese come l'Italia, che presenta notevoli livelli di rischio, su più fronti ed in numerose regioni, la prevenzione è un argomento importante e merita una riflessione approfondita da più parti.

E ancora, per la prevenzione, dovremmo ricostruire i nostri centri storici tenendo al primo posto la sicurezza di chi poi ci dovrà tornare. Non possiamo continuare a sbagliare! Non possiamo commettere gli stessi errori del

passato quando discutibili scelte urbanistiche hanno permesso di costruire e/o ricostruire, anche con errate modalità, nei posti meno idonei.

Per questo le Autorità preposte hanno una grossa responsabilità.

Purtroppo i segnali, dopo ciò che è successo più volte, non sono incoraggianti: basta ricordare, oltre ai terremoti distruttivi che hanno colpito il nostro territorio, anche sismi che hanno avuto magnitudo prossima a cinque (1950, 1958, 1967, 1985). E, quindi, perché le aree attrezzate nel cratere dopo il sisma del 6 aprile, realizzate con notevole impegno economico sono state tutte smantellate con altrettanto impegno economico? Si pensa che ormai siamo immuni da altre scosse forti o devastanti? Il terremoto non è come il morbillo! Anzi.

Perché si pensa di ricostruire i nostri centri storici attraverso la costituzione di aggregati, sollecitata da varie figure, anche al di fuori del settore edilizio, che si affannano per far sottoscrivere più “praticucce” possibili per il loro tornaconto?

L’equazione “*Ricostruzione + Affari = Insicurezza*”, in questi casi ha sempre trionfato. Facciamo in modo di ricostruire in modo adeguato, non corriamo il rischio di lasciare delle trappole per topi ai nostri figli ed ai nipoti, impediamo a personaggi senza scrupolo e soprattutto con nessuna esperienza in campo antisismico di tuffarsi negli affari della ricostruzione.

C’è invece bisogno di un *Piano di rigenerazione urbana* e di *Sicurezza sismica* dei centri storici (L’Aquila, Paganica, Tempura, S. Gregorio, Poggio Picenze, S. Demetrio, ecc.) che da un lato si occupi del mantenimento della struttura urbanistica, dall’altro della mitigazione del rischio e cioè con il recupero fisico, sociale e funzionale dei centri storici, ci sia contemporaneamente l’incremento della sicurezza per gli abitanti e le loro attività.

C’è bisogno di evitare lo spopolamento dei centri storici per la temuta insicurezza, di attivare la produzione sociale del paesaggio urbano, di recuperare il patrimonio identificativo delle tradizioni, della civiltà contadina, e della propria storia culturale, di risarcire le ferite delle porzioni di territorio gravemente danneggiate dal terremoto ma nello stesso tempo di individuare scenari di trasformazione per le aree maggiormente colpite dal sisma e prive di valore storico - architettonico necessari per consentire un sistema di percorsi e di spazi utili per la sicurezza.

E tutto ciò non si può fare in maniera semplicistica con i semplici aggregati senza studi preliminari degli interi centri !

La prevenzione antisismica è difficile, complessa e costosa, ma non impossibile, ed è la sola via per ottenere – come ha ottenuto in altri Paesi – risultati positivi immediati e tangibili, ma il terremoto del 6 aprile si sta rivelando, purtroppo, un business per taluni e non un insegnamento per fare meglio per il futuro.

Claudio Panone

L’Aquila, 11 dicembre 2010